

La Svizzera, gli emigrati italiani e l'associazionismo laico: storia della *Federazione delle Colonie Libere Italiane* (1943-1973)

«In un periodo in cui il nostro Paese sembrava andare alla deriva e l'autorità ed il prestigio delle sue rappresentanze ufficiali in Svizzera erano quasi ridotti a zero, le Colonie Libere Italiane, spontaneamente sorte per iniziativa popolare e antifascista in seno all'emigrazione, seppero degnamente rappresentare l'Italia e costruire un centro di rinnovamento e di speranza per le masse incerte e smarrite dei lavoratori emigrati e dei rifugiati di recentissima provenienza».

Fernando Schiavetti

Gli anni dell'antifascismo

La caduta del fascismo nell'estate 1943 determinò anche in Svizzera profonde ripercussioni sulla rete di organizzazioni, enti ed associazioni che il regime aveva manipolato in anni d'intensa propaganda e attività culturale¹. Il conseguente dissidio tra la dittatura e gli organi ufficiali dello stato monarchico pose quindi all'antifascismo militante il problema di entrare in contatto con le masse già emigrate, sottraendole alla politica ambigua delle rappresentanze consolari, per orientarle verso i rinnovati ideali di democrazia e libertà. Un passo non facile, causa il diffuso senso d'indifferenza che colse la colonia italiana in Svizzera all'indomani del 25 luglio. Lo stesso Consiglio federale avrebbe ricordato nel dopoguerra che *«la chute subite du régime fut une chose inattendue. Ils ne tardèrent cependant pas à tirer les conséquences de la*

¹ Con riferimento alla sola Svizzera italiana, cfr. CODIROLI, Pierre, *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Canton Ticino (1922-1943)*. Milano, Franco Angeli, 1990.

*nouvelle orientation politique de l'Italie et donnèrent en général aux observateurs du dehors l'impression de le faire sans grande répugnance. Les insignes du parti disparurent et l'on ne vit plus le salut fasciste. La plupart des Italiens eurent dans la suite une attitude passive, attendant de voir ce qui se passerait chez eux*².

Le minoranze antifasciste cercarono quindi d'inserirsi in questo vuoto politico, persuadendo le masse dell'emigrazione ad una scelta di campo che le avrebbe viste protagoniste di una rinascita altrimenti gestita burocraticamente e senza coinvolgimento popolare. Un impegno che originava dall'esperienza di aggregazione antifascista avviata a Ginevra negli anni Venti del XX secolo da Chiostergi³, poi trasferita nel decennio successivo sulle rive della Limmat con la Scuola Popolare Italiana di Fernando Schiavetti, intellettuale repubblicano approvato a Zurigo nel 1931 dopo alcuni anni d'esilio in Francia⁴. Grazie a un'auto-revolezza che travalicava i limiti d'influenza dei movimenti nei quali già aveva militato, il trentanovenne antifascista romano, futuro membro della Costituente, lavorò per creare e fornire ad un organismo unitario, sia i mezzi per lo smantellamento delle strutture fasciste, sia la maturità per dirigere democraticamente la rinascita di una colonia segnata dalla forte impronta operaia ed artigiana⁵. Emarginata da scelte politiche elitarie, la comunità italiana venne quindi organizzata in una Federazione, accolta entusiasticamente dall'organo del Partito Socialista Ticinese, «Libera Stampa» che, da gennaio 1944, avrebbe riservato

² *Rapport du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale concernant l'activité anti-démocratique exercée par des Suisses et des étrangers en relation avec la période de guerre de 1939 à 1945 (motion Boerlin)*. In: *Feuille Fédérale*, seconda parte, vol. 2. Berne, Wyss, 1946, p. 201.

³ Su Giuseppe Chiostergi, militante repubblicano di origini marchigiane, già volontario garibaldino nella Prima guerra mondiale, poi approdato a Ginevra nell'ambito di uno scambio di prigionieri nel 1916, cfr. SANTI, Fedele, *Giuseppe Chiostergi e l'organizzazione dell'antifascismo all'estero*, «Archivio trimestrale», V, 4, 1979, pp. 584-604, e MARI, Giovanni, *Giuseppe Chiostergi*. In: CASTAGNOLA, Raffaella; PANZERA, Fabrizio; SPIGA, Massimiliano (a cura di), *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*. Firenze, Franco Cesati Editore, 2006, pp. 135-153.

⁴ SIGNORI, Elisa, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*. Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 212-232.

⁵ SIGNORI, Elisa; TESORO, Marina, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*. Firenze, Le Monnier, 1987; CAPPELLINI, Maria Milva, «La preparazione degli spiriti liberi: l'azione culturale di Fernando Schiavetti nell'esilio svizzero. Ricognizioni nell'Archivio Schiavetti all'Istituto Storico per la Resistenza in Toscana di Firenze». In: CASTAGNOLA, R.; PANZERA, F.; SPIGA, M. (a cura di), *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, op. cit., pp. 107-134.

alla neonata giunta federale una "Pagina dell'emigrazione" per i suoi dibattiti e confronti interni⁶.

Negli ambienti dell'emigrazione italiana libera – scriveva il quotidiano di Canevascini pochi giorni dopo la nascita della nuova istituzione – si sentiva da molto tempo la necessità di un organismo che costituisse la rappresentanza di tutti gli italiani dimoranti in Svizzera e rimasti fedeli alle grandi tradizioni di libertà e di umanità che percorrono, dai comuni medievali all'epopea garibaldina, tutta la storia d'Italia. La nuova Federazione tiene a mantenersi assolutamente estranea all'influenza di qualsiasi partito, ma non può e non vuole essere insensibile alle esigenze ideali che si sono affermate irresistibilmente nei recenti avvenimenti italiani. Essa tende perciò a riunire tutte le associazioni italiane che riconoscono, al di fuori e al di sopra dei loro fini particolari, il valore normativo degli ideali di libertà, di giustizia e di pace che hanno animato il Risorgimento nazionale⁷.

Con il congresso fondativo di Olten⁸, la Federazione delle Colonie Libere ratificò quindi sia il ruolo di coordinamento con la Delegazione in Svizzera del CLN e gli altri gruppi sparsi nel paese⁹, sia l'impegno epurativo già reclamato da Schiavetti alle autorità consolari italiane, più volte sollecitate dall'antifascista nel trasferire ad enti di controllo la gestione di istituzioni compromesse con la dittatura. Il timore di una "pacificazione" che avrebbe potuto garantire la continuità con il passato regime era sentito con particolare timore soprattutto nei centri minori, dove «*si son formate delle colonie dette semplicemente "italiane" o addirittura "libere", le quali – riprendeva il foglio di Canevascini – non han nulla a che vedere con l'Italia di oggi né con le vere colonie libere aderenti alla nostra Federazione*»¹⁰.

⁶ Diretta da Guglielmo Usellini, la "Pagina dell'emigrazione italiana" venne pubblicata su «Libera Stampa» nell'edizione di sabato a partire dall'8 gennaio 1944. Riservata al dibattito delle comunità italiane in Svizzera, la "Pagina" avrebbe contenuto tra l'altro un riepilogo settimanale degli avvenimenti politici in Italia. Le proposte di pubblicazione erano indirizzate alla redazione del quotidiano socialista attraverso la Giunta federale che li riceveva dalle singole Colonie. Schweizerisches Sozialarchiv, Zürich (SozArch.), 40.20.2, cart. 1. *La Pagina dell'emigrazione italiana su Libera Stampa*, 28 dicembre 1943.

⁷ *Le Colonie Italiane Libere si riuniscono in una sola federazione*, «Libera Stampa», 27 novembre 1943.

⁸ Sul convegno istitutivo di Olten del 21 novembre 1943 cfr. LEUENBERGER, Giorgio, *Der Antifaschismus in der italienischen Emigration in der Schweiz, 1943-1945. Die Entstehung und die Gründung des Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera*. Tesi di laurea, Università di Zurigo, 1988.

⁹ MUSSO, Carlo, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*. Milano, Franco Angeli, 1983.

¹⁰ *Colonie e italiani troppo "liberi"*, «Libera Stampa», 19 agosto 1944.

L'impegno di Schiavetti per una vasta azione epuratrice non portò comunque a risultati del tutto soddisfacenti, anche per una certa passività delle masse emigrate di fronte alla propaganda della vecchia classe dirigente. Gli obiettivi, tracciati nel promemoria per la Delegazione del CLN del maggio 1944¹¹, ottennero infatti come unico successo la soppressione di «Squilla Italiana», quel «settimanale fascista per gli italiani nella Svizzera», riportato illusoriamente dal suo direttore, Carlo Richelmy – già corrispondente da Berna per il «Corriere della Sera» – su una rotta filomonarchica durante l'intermezzo badogliano¹². In occasione del terzo convegno federale del marzo 1945, la giunta auspicò così la creazione di nuovi CLN che, già forti dell'autorità morale conquistata in patria, avrebbero agevolato «il processo di unificazione e attivazione delle collettività italiane in senso democratico e nazionale»¹³, contribuendo, con molteplici iniziative, ad estendere la zona d'influenza del movimento antifascista in Svizzera. Ne sarebbe derivata un'azione più incisiva presso il Ministro d'Italia a Berna e, soprattutto, l'avvio di un esperimento di partecipazione collettiva, che avrebbe reso la Federazione «un punto di riferimento centrale non solo per gli italiani già stabilitisi nel paese, ma anche per i lavoratori in arrivo dalla fine della guerra»¹⁴. Un centro di vita politica e culturale autonoma, destinato anzitutto – in quell'ultimo scorcio di guerra – a rafforzare ed estendere l'assistenza materiale dei tanti profughi accolti nella Confederazione¹⁵.

Le iniziative del dopoguerra

Il comitato di assistenza creato in seno alla Colonia Libera di Zurigo con l'appoggio delle più importanti associazioni d'aiuto ai rifugiati, che annoveravano – oltre ad istituzioni cattoliche, ebraiche ed evange-

¹¹ SozArch. 40.70.15, cart. 1. *Promemoria per la Delegazione del CLN in Svizzera*, 21 maggio 1944.

¹² Passata sotto la direzione di Richelmy nel 1929, «Squilla Italiana» perse ogni slancio battagliero, diventando uno scialbo strumento propagandistico del fascismo. CERUTTI, Mauro, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*. Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 43 ss.

¹³ SozArch., 40.40.2, cart. 1. *Risultati del convegno federale di Berna*, 14 marzo 1945.

¹⁴ COLUCCI, Michele, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-1957*. Roma, Donzelli, 2008, p. 170.

¹⁵ Per un'approfondita ricognizione storiografica sull'accoglienza e l'assistenza dei profughi in Svizzera negli anni Trenta e Quaranta, cfr. a titolo d'esempio LUDWIG, Carl, *La politique pratiquée par la Suisse à l'égard des réfugiés au cours des années de 1933 à nos jours*. Berne, Wyss, 1957. Per il solo Canton Ticino durante il periodo della Repubblica Sociale italiana, si rimanda a SARTORIO, Silvia, *L'ora della carità. Il vescovo Jelmini, la Chiesa ticinese e i rifugiati (1943-1945)*. Locarno, Armando Dadò Editore, 2007.

liche – anche rappresentanti del gruppo Corda Frates e della società Dante Alighieri, accentuarono l'importanza della Federazione tra i lavoratori italiani, che iniziarono a identificarla come punto di riferimento per i loro immediati interessi¹⁶. L'ampliamento del suo raggio d'azione, invocato per esempio dall'ufficio consolare di Zurigo alla locale comunità, perché comprendesse nell'associazione «*quanti più connazionali è possibile, senza diversità di ceti o di opinioni*»¹⁷, implicava l'abbandono delle tradizionali posizioni ideologiche a favore di nuove lotte e rivendicazioni sociali.

Con la fine della guerra e il rientro in patria di molti rifugiati, la giunta vide sorgere infatti problemi che nulla avevano a che fare con il fascismo e l'antifascismo, ma con questioni legate invece ai flussi migratori prodotti dalla nuova situazione economica internazionale ed elvetica¹⁸. Un cambio d'indirizzo che non era sfuggito alla Colonia zurighese, già nel 1947 sollecita a rinnovare l'impegno nel creare uffici assistenziali anche in seno alle rappresentanze diplomatiche, così da affiancarne l'attività e, soprattutto, promuovere eventuali azioni di vigilanza sulla regolarità dei contratti di lavoro per gli immigrati¹⁹. Nel documento, presentato l'anno successivo al quinto simposio federale, venne sollevata anche l'opportunità di attivare un organo informativo che, come già era stata la "Pagina dell'emigrazione", avrebbe rafforzato la coesione delle comunità italiane, agevolando soprattutto l'inserimento nelle Colonie dei nuovi lavoratori. Un aumento che – nel caso di Losanna – fu garantito anche dall'assorbimento nell'ormai esigua comunità locale dell'Associazione Lavoratori Italiani, un ristretto ente mutualistico fondato sulle sponde del Lemano nel 1948, a tutela dei recenti e più stabili flussi migratori²⁰.

¹⁶ La Società Assistenza Italiana si ricollegava idealmente al Comitato di Beneficenza Centrale con sede al Consolato Generale d'Italia. Costituita nel 1944 a Zurigo, la Società aveva lo scopo di soccorrere i cittadini italiani indigenti o colpiti da sventura, che avessero stabile dimora o fossero di passaggio in città. L'azione sociale si svolgeva indipendentemente da qualsiasi considerazione politica o confessionale. SozArch., 40.30.2, cart. 7. *Articolo 1 dello Statuto*, 1944.

¹⁷ SozArch., 40.30.3, cart. 7. *Consolato d'Italia a Zurigo al presidente della Colonia Libera*, 14 gennaio 1946.

¹⁸ LEUENBERGER, G., *Der Antifaschismus in der italienischen Emigration in der Schweiz, 1943-1945. Die Entstehung und die Gründung des Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera*, op. cit., p. 131.

¹⁹ SozArch., 40.10.20, cart. 5. *Colonia Libera Italiana di Zurigo*, 23 ottobre 1947.

²⁰ SozArch., 40.10.15, cart. 1. *Colonia Libera di Losanna alla Federazione*, 27 novembre 1948. Il segretario della Colonia Libera di Losanna, Ernesto Vella, segnalava a inizio 1949 che «la nostra sezione conta a tutt'oggi 20 soci, la maggior parte dei quali sono dei lavoratori stagionali. La causa del piccolo numero di iscritti proviene dal fatto che la vecchia "Colonia Libera" non ha più svolto, da 2 anni, alcuna attività». *Ibidem*, 25 gennaio 1949.

In quell'anno l'edizione del nuovo organo mensile federale, il «Bollettino per i soci», iniziò quindi ad affrontare temi di carattere sociale e sindacale all'interno di uno Stato che, risparmiato dalla guerra, si trovava ora confrontato ad una forte domanda di manodopera derivata dalla ricostruzione europea e, in particolare, italiana. Uno stimolo per i reciproci scambi commerciali, ma anche un fattore di rischio per i lavoratori stranieri, oggetto non soltanto di pesanti discriminazioni sociali. Nell'accordo per il reperimento di manodopera siglato con l'Italia il 22 giugno 1948, risaltavano per esempio i dieci anni di scarto che garantivano agli stranieri il diritto ad una rendita – decurtata peraltro di un terzo e raramente concessa agli stagionali – rispetto ai lavoratori elvetici, che maturavano invece quel diritto solo dopo un anno contributivo²¹. Benché il negoziato puntasse a regolare le modalità di reclutamento e la relativa procedura d'entrata degli operai italiani, difettava, però, di un adeguato confronto sindacale che, di fatto, confermava la disattenzione di Roma ad un problema affrontato invece con maggiore impegno dalla Federazione, attenta soprattutto ad organizzare corsi linguistici, di formazione professionale e diverse altre manifestazioni di aggregazione sociale.

Si trattava di iniziative capaci di rafforzare nei lavoratori il valore e il ruolo della giunta e delle sue Colonie Libere, ormai luoghi riconosciuti di dialogo e confronto in un paese ancora segnato dalla mai sopita questione dell'«inforestierimento». Un problema, quest'ultimo, riportato alla luce dal Consiglio federale il 24 febbraio 1948, con un provvedimento illiberale che impediva agli stranieri, *«qui ne sont pas en possession d'un permis d'établissement, de prendre la parole sur un sujet politique, dans des assemblées publiques ou privées, qu'avec une autorisation spéciale»*, e che la stessa sarebbe stata *«refusée – statuiva il decreto – s'il y a lieu de craindre que la sûreté extérieure ou intérieure du pays ne soient mises en danger ou que l'ordre ne soit troublé. Les orateurs étrangers doivent également s'abstenir de toute immixtion dans les affaires de politique intérieure»*²².

Il tentativo di paralizzare i lavoratori nelle loro eventuali e legittime rivendicazioni sociali, finì per consolidare l'attività delle Colonie Libere,

²¹ L'accordo, che permetteva di alleggerire un poco il fardello della disoccupazione – generatore di tensioni sociali – prevedeva l'equiparazione degli italiani agli svizzeri in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, prevenzione degli infortuni, d'igiene e protezione dei lavoratori. La convenzione in materia di sicurezza sociale sarebbe stata ratificata il successivo 4 aprile 1949, poi sostituita – causa la sua inadeguatezza – da quella del 17 ottobre 1951. PITTAU, Franco, *Emigrazione italiana in Svizzera. Problemi del lavoro e della sicurezza sociale*. Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 19 ss.

²² *Documenti Diplomatici Svizzeri (DDS)*, vol. 18, n. 44. *Notice interne du Département politique*, 12 maggio 1950.

in particolare della sezione zurighese, che infatti nel 1950 – in occasione della sua annuale assemblea – rivendicò ad esempio il problema di un equo trattamento pensionistico per gli italiani in regola con le quote assicurative²³. Un obiettivo conseguito l'anno successivo con la firma a Roma di una convenzione che recepì le richieste escluse dall'accordo di reperimento del 1948, ossia la concessione di una rendita pensionistica che, tra l'altro, non sarebbe stata ridotta neppure del terzo previsto dalla legge, «*ma sarà corrisposta agli italiani interamente nella stessa misura fissata per gli svizzeri*»²⁴. Ne beneficiarono i frontalieri assunti per almeno otto mesi all'anno e gli altri lavoratori che, trascorso un periodo d'impiego continuativo nella Confederazione, avrebbero ricevuto dalla previdenza sociale una rendita sicuramente più consistente.

*Gli emigrati in Svizzera che avevano già conseguito un notevole miglioramento con la Convenzione precedente, che stabiliva la trasferta in Italia della quota pagata dai lavoratori – sanciva il trattato del 1951 – raddoppiano ora tale miglioramento ricevendo a proprio vantaggio anche la quota del 2% pagato dai padroni per ogni assicurato. E inoltre stabilito che se il cittadino italiano, per ragioni speciali, non può far valere in base alla legislazione italiana alcun diritto ad una pensione della Previdenza Sociale, essa gli rimborserà, dietro domanda, le quote trasferite dalla Svizzera*²⁵.

Rimaneva aperta invece la questione del passaporto, da tempo oggetto d'interesse per l'elevata tassa di rilascio, solo in parte ridotta con le norme approvate dal Senato nel 1952 che, nonostante le esenzioni applicate ad alcune svantaggiate categorie, continuava a mobilitare la Federazione, decisa a chiederne la totale dispensa.

Una nuova politica

L'aumentato prestigio della giunta tra gli immigrati, assicurato dai successi conseguiti sul piano rivendicativo, non impedirono ad alcune colonie – soprattutto Losanna – di registrare una significativa flessione nel numero d'iscritti, in particolare tra le nuove generazioni, sempre più integrate nell'ambiente elvetico²⁶. Per stagionali e fronta-

²³ SozArch., 40.10.20, cart. 5. *Assemblea generale della Colonia Libera di Zurigo*, 13 marzo 1950.

²⁴ SozArch., 40.10.20, cart. 5. *Convenzione italo-svizzera*, 17 ottobre 1951.

²⁵ *Ibidem*. La convenzione venne ratificata il 28 dicembre 1953 ed entrò in vigore nel 1954. Le rendite non sarebbero state più ridotte di un terzo come previsto dall'accordo del 22 giugno 1948, e agli assicurati vennero garantiti gli arretrati a partire dal 1° gennaio 1951. Cfr. «Foglio Federale», (105), 1, 1953, p. 603.

²⁶ SozArch., 40.10.15, cart. 1. *Colonia di Losanna alla Federazione*, 5 luglio 1954.

lieri, invece, rimanevano valide le istanze cui si faceva carico la Federazione, a partire dalla legge sul passaporto, ancora bloccata all'esame della Camera nell'estate 1954. Le reiterate sollecitazioni del presidente federale Armuzzi, in quel frangente presentate anche al futuro capo di Stato, Giovanni Gronchi²⁷, consigliarono la giunta ad intensificare l'azione propagandistica con la raccolta di firme nei principali centri dell'emigrazione, a partire da Winterthur, Zurigo, Baden, Delémont e Pratteln.

Occorre che questa grande azione – riprendeva il segretario della Federazione, Medri – venga portata avanti con maggior impegno da parte di tutte le CLIs e vogliamo veramente raggiungere dei risultati positivi, che ci permettano cioè di far giungere agli organi competenti in Italia la voce della nostra emigrazione. [...] Noi sappiamo che la stragrande maggioranza degli italiani che vengono avvicinati, firmano volentieri e con entusiasmo la petizione, e questo ci conferma che la questione è molto sentita fra l'emigrazione. Inoltre siamo ora in grado di comunicare che autorevoli parlamentari in Italia ci hanno assicurato il loro appoggio ed il loro interessamento²⁸.

Tra questi figurava l'ex-presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini, il cui impegno per la semplificazione normativa e la riduzione del costo del passaporto, sarebbe stato rivisto nel progetto di legge approvato dal Senato nel 1952²⁹. Benché al Ministero degli Esteri e alla Presidenza della Repubblica fosse concessa la possibilità di sospendere o negare il rilascio del documento per motivi di sicurezza interna, la giunta ne colse tuttavia i benefici derivanti agli emigrati, tanto che nel 1956 tornò a sollecitare Terracini perché anche la Camera dei Deputati desse la sua approvazione al progetto legislativo che, tradotto in legge di Stato il 9 aprile 1959, accolse il principio di gratuità da tempo preteso dalla giunta³⁰.

Riconosciuta la forza mediatrice e un'impostazione dei dibattiti non ancora formulati in termini politici, gli emigrati finirono per rafforzare non solo i principi rivendicativi della Federazione, ma soprattutto impedirono che la loro discussione restasse circoscritta ai suoi elementi più attivi e impegnati. Un principio sollevato anche al quindicesimo congresso di Neuchâtel che, tra l'altro, rivendicò l'estensione al-

²⁷ SozArch., 40.70.15, cart. 8. *Federazione delle Colonie Libere all'On. Gronchi*, 25 luglio 1954.

²⁸ SozArch., 40.70.15, cart. 8. *Federazione delle Colonie Libere alle Colonie federate*, agosto 1954.

²⁹ Sancita la durata quinquennale – di un anno per chi non avesse ancora svolto il servizio militare – il rinnovo era subordinato al pagamento di una tassa di 5 mila lire, esentata ad indigenti, insegnanti, studenti, dipendenti statali, giornalisti ed alcune altre categorie. SozArch., 40.70.15, cart. 8. *Passaporti*, s.d.

³⁰ SozArch., 40.70.15, cart. 8. *Federazione delle Colonie Libere all'On. Terracini*, 18 giugno 1956.

le sedi diplomatiche di uffici assistenziali, eque riduzioni delle tariffe ferroviarie per i rientri in patria, ed una semplificazione normativa per il soggiorno in Svizzera dei familiari dei lavoratori³¹. Nuovi obiettivi che richiesero alla Federazione delle Colonie Libere un rinnovato e più incisivo impegno sulla vita politica italiana, le cui scelte ondovaghe ne avrebbero confermato l'importanza come indispensabile strumento di tutela sociale.

Le richieste avanzate a Neuchâtel nel marzo 1958 – che prevedevano anche il diritto ad un assegno familiare e un'assistenza medica semestrale per chi fosse rientrato definitivamente in patria³² – non ottennero infatti l'auspicato appoggio governativo e dei gruppi parlamentari italiani, poi biasimati nel successivo incontro di Winterthur del 1960. Anche «*se ci si preoccupò di affermare che la critica non voleva essere distruttiva ma, al contrario, servire da sprone e incitamento*»³³, la giunta si trovò a fronteggiare in quel nuovo congresso anche le reiterate accuse di collusione con il partito comunista, mosse soprattutto dalle Missioni Cattoliche, che mai avevano visto di buon occhio il suo rapido sviluppo tra le classi lavoratrici italiane. In realtà le manovre per ostacolarne l'attività con faziosi contenuti propagandistici, non solo fallirono nel tentativo di minarne le basi, ma confermarono la solidità di un'istituzione, che l'anno successivo avrebbe visto riuniti a Sciaffusa, per il diciottesimo convegno dalla fondazione, trecento delegati in rappresentanza di 47 Colonie e di oltre cinquemila iscritti³⁴. Numeri che testimoniavano la capacità d'incidere sugli ambienti governativi e sindacali, con quella rinnovata volontà di «*far sentire, anche ai malati di sordità più acuta, i desideri e le esigenze degli emigrati. [...] Nella nostra organizzazione – indicava la nota introduttiva al congresso – non abbiamo mai discusso le posizioni singole o di parte, ma solo abbiamo perseguito i nostri interessi ed eventualmente solo in questo campo saremo costretti ad un pronunciamento politico*»³⁵.

³¹ SozArch., 40.40.1, cart. 13. Congresso di Neuchâtel, relazione morale, 9 marzo 1958.

³² Il diritto all'assistenza medico-farmaceutica-ospedaliera era esteso pure ai familiari, rimasti in Italia, del capofamiglia emigrato. La giunta federale aveva inoltre previsto il miglioramento delle condizioni dei lavoratori agricoli e alberghieri, oltre all'istituzione «*in comune accordo fra i due Stati contraenti, di un controllo sanitario del lavoratore che rientra definitivamente in patria. A riscontro di menomazione relativa, il lavoratore dovrà essere assistito e retribuito secondo le leggi italiane*». SozArch., 40.20.2, cart. 2. Risoluzione della giunta federale, 4 ottobre 1959.

³³ DE MARCHI, Bruna, *Gli immigrati italiani in Svizzera e il ruolo delle CLI*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, 1971-1972, p. 67.

³⁴ SozArch., 40.40.1, cart. 16. Congresso di Sciaffusa, relazione di attività, 19 marzo 1961.

³⁵ *Ibidem*.

Parole che riportavano alla luce il tradizionale spirito antifascista della giunta, ribadito con un intervento al Governo per mettere fuori legge il Movimento Sociale, e da alcuni articoli su Matteotti, Gramsci e i fratelli Rosselli pubblicati da «Emigrazione italiana», la nuova rivista apparsa nel 1961 in sostituzione del «Bollettino per i soci»³⁶. Un impegno formativo e informativo, affiancato da quelle istanze sociali promosse con iniziative popolari che, già in passato, avevano dimostrato di offrire occasioni di partecipazione ad un'ampia massa lavorativa, estendendone così le funzioni propositive. Le richieste per l'applicazione di leggi sulla vecchiaia e superstiti, il riconoscimento di certe malattie professionali e la partecipazione sindacale alle convenzioni bilaterali, poi inserite nello schema presentato al ventesimo congresso, vennero lette infatti come reiterate manovre per scalzare le autorità nelle loro funzioni legislative³⁷. Il lancio di questa nuova petizione, motivato dall'insensibilità e dall'assenza di una responsabile politica migratoria – e non solo di parte italiana – accentuò così la mai sopita diffidenza delle autorità elvetiche, accusate ancora dalla Federazione di trattamenti discriminatori verso la manodopera straniera. L'accusa, che badava a non coinvolgere i cittadini svizzeri – alla maggior parte dei quali erano invece riconosciute obiettività e autocritica – finì tuttavia per ricadere sugli esponenti delle Colonie, da tempo oggetto di arbitrarie espulsioni dal Paese.

Il XX Congresso e gli anni Sessanta

Le difficoltà incontrate dalla giunta federale nei suoi accidentati anni di lavoro in Svizzera erano causate soprattutto dalla politica federale verso gli immigrati, riguardante in particolare le loro libertà di espressione e associazione. Se già nel 1950 appariva chiara la volontà di assicurare il legittimo bisogno d'informazione, era altrettanto evidente la necessità di garantire quella sicurezza interna, anche verso Stati esteri, che imprudenti dichiarazioni avrebbero potuto disarticolare.

Dans les cas de conférences à caractère politique – informava in quell'anno una nota del Dipartimento politico – *il faudrait cependant pouvoir admettre que l'orateur observe une prudence particulière*

³⁶ SozArch., 40.60.1, cart. 4. Redazioni italiane e svizzere. Corrispondenza, 1950-1978.

³⁷ Nello schema di relazione congressuale erano rivendicate pure l'assistenza mutualistica ai familiari degli emigrati residenti in Italia, facilitazioni per il trasporto delle salme, l'apertura di scuole per i figli degli italiani, nonché lo sviluppo di corsi professionali e linguistici. SozArch., 40.40.1, cart. 18. Congresso di Zurigo, schema di relazione congressuale, 24 marzo 1963.

quant à la façon d'exposer son sujet. De telles conférences ne doivent en aucun cas mettre en danger notre sécurité intérieure ou extérieure ou menacer en particulier nos relations avec l'étranger. L'expérience a démontré de plus en plus que c'est au moment des grandes tensions politiques qu'une entière liberté d'expression accordée aux orateurs politiques étrangers pouvait faire surgir le plus de complication. Révétons encore que le Conseil fédéral [...] a fixé expressément que la question de l'admission d'orateurs politiques étrangers n'a rien de commun avec la politique de neutralité du pays, mais que cette question doit être traitée du point de vue de la sûreté extérieure et intérieure de la Suisse³⁸.

Il fatto che la Federazione fosse considerata emanazione della sinistra italiana determinò negli anni Cinquanta del secolo scorso l'espulsione – spesso arbitraria – di un certo numero di suoi dirigenti, accusati da Berna di “attività sindacali”, “agitazione sovversiva” e “propaganda comunista”. Nel clima da guerra fredda, il Consiglio federale prese infatti la decisione «dans sa séance du 24 février 1950 [...] de n'accorder plus aucune autorisation de prendre la parole à quelque extrémiste étranger que ce soit. [...] Les instructions données par le Conseil fédéral aux cantons précisaient qu'il fallait entendre par extrémistes avant tout les communistes, ainsi que les nazi ou les fascistes»³⁹. Una posizione che, già nel 1952, portò al respingimento di un operaio – allontanato dalla Confederazione con la famiglia per un modesto versamento al settimanale di lingua italiana del Partito svizzero del lavoro – seguito tre anni dopo da una decina di altri lavoratori impiegati in una ditta di Winterthur⁴⁰.

Nello stesso anno – riportava l'organo di quel partito, «Il Lavoratore» – sei italiani occupati presso la Brown Boveri di Baden, sospetti di attività comunista, vengono colpiti da decreti di espulsione [...] Dal giugno al dicembre 1955 la polizia imperversa: saranno oltre 80 gli espulsi, tutti italiani occupati a Winterthur, Bülach, Zurigo, Baden, Brugg, Zofingen, Basilea, Bersfelden, Sciaffusa, Kreuzlingen, Neuhausen. Il loro crimine: aver tentato la formazione di un movimento politico comunista fra i lavoratori italiani immigrati. [...] Nel 1963, a fine luglio, all'indomani di una robusta campagna elettorale per le elezioni politi-

³⁸ DDS, vol. 18, n. 44. Notice interne du Département politique, 12 maggio 1950.

³⁹ «Dans ces motifs – proseguiva il documento – le Conseil fédéral fit valoir que les organismes tels que le Parti di Travail, la “Freie Jugend der Schweiz”, l'Association Suisse-URSS, les partisans de la paix, le mouvement populaire féminin ou d'autre organismes communistes ou communistes en Suisse, cherchaient de plus à faire venir comme conférenciers des coreligionnaires politiques étrangers. [...] Le Ministère public fédéral [...] adressa aux cantons une circulaire relative à l'interdiction pour les extrémistes étrangers de prendre la parole en Suisse». Ibidem.

⁴⁰ DDS, vol. 20, n. 45. Der schweizerische Gesandte in Rom, Escher, an den Generalsekretär des Politischen Departements, Zehnder, 17 dicembre 1955.

che italiane, saranno espulsi una decina di dirigenti comunisti dei gruppi di Ginevra, Losanna, Yverdon, Zurigo. A Berna e Basilea la polizia passa anche alle vie di fatto. Alcuni compagni vengono infatti picchiati e malmenati dalla polizia durante gli interrogatori⁴¹.

Nel gennaio 1956 il neo-ministro d'Italia a Berna, Maurilio Coppini, intervenne sulla questione sostenendo che, se il partito comunista «*n'est pas interdit en Suisse, les ouvriers italiens peuvent y adhérer et même exercer une certaine activité au sein de ce parti*»⁴². L'affermazione venne poi ripresa dal segretario del Dipartimento politico, Zehnder, che, facendo riferimento al caso di Winterthur, ribadì che «*il y a une certaine marge d'appréciation dont les autorités peuvent user. En général, en cas de doute, l'étranger doit s'imposer une certaine réserve. Le cas des 12 ouvriers italiens de Winterthour servira de leçon aux autres. [...] C'est en première lieu aux ouvriers italiens eux-mêmes de se conduire de façon à ne pas obliger nos autorités d'ouvrir des enquêtes policières*»⁴³. Se Coppini non riuscì a convincere il suo interlocutore dell'incertezza che un tale comportamento avrebbe generato tra gli italiani, la Federazione delle Colonie Libere reagì invece diversamente e con maggiore fermezza.

Il 23 e 24 marzo 1963, a quasi vent'anni di distanza dal convegno istitutivo di Olten, la giunta federale tenne presso l'hotel Limmathaus di Zurigo il suo congresso alla presenza di 460 delegati che, rappresentanti oltre diecimila iscritti, confermarono la volontà di ampliare il discorso rivendicativo in termini di classe fino ad allora inconsueti. Da organizzazione italiana in Svizzera, la Federazione si apprestava quindi a diventare un movimento capace di rappresentare le esigenze di tutti i lavoratori, anche di quelli elvetici. Con un'originale linea politica formulata tra le difficoltà della classe padronale e l'insensibilità della sinistra italiana – un'occasione per confutare l'accusa di essere strumento nelle mani del Partito Comunista – la giunta sarebbe riuscita a garantire l'esercizio di prerogative che, soprattutto per gli immigrati, non erano state ancora esplicitamente statuite. La difesa dei diritti d'associazione, di opinione ed espressione non solo erano ancora calpestati dalle arbitrarie espulsioni di soci, ma anche dai movimenti xenofobi che si stavano sviluppando proprio in quegli anni.

Se fino ad allora l'interesse della Federazione era rivolto esclusivamente all'Italia e ai suoi governi, dagli anni Sessanta del XX secolo si cominciò a chiedere un serio impegno anche da parte elvetica nel risol-

⁴¹ *L'azione del Partito Svizzero del Lavoro per l'unità dei lavoratori svizzeri e immigrati, «Il Lavoratore»*, 14 settembre 1974.

⁴² DDS, vol. 20, n. 51. *Le secrétaire général du Département politique, Zehnder au Chef du Département politique, du Département des Postes et Chemin de fer, au Ministre de Suisse à Rome et au Procureur général de la Confédération*, 19 gennaio 1956.

⁴³ *Ibidem*.

vere i problemi degli stranieri, non di rado assumendo posizioni di biasimo contro le lungaggini burocratiche e la mancata politica delle rimesse. Benché fossero stati rispettati i principi di uguaglianza salariale, la questione abitativa ad esempio non era stata ancora risolta ma, al contrario, aggravata dall'aumento di manodopera immigrata che, a fine agosto 1962, era stimata in oltre mezzo milione, con un incremento di 62mila unità rispetto all'anno precedente⁴⁴. Una provvisorietà che non solo impediva i ricongiungimenti familiari, ma continuava a dimostrare la disattenzione di Roma su una questione che avrebbe pesato alle successive elezioni politiche di aprile⁴⁵. Le stesse rappresentanze diplomatiche erano accusate infatti di non promuovere per esempio un'azione che, *«trovando l'appoggio di tutte le organizzazioni italiane, consentisse la realizzazione di una serie di iniziative in diversi campi, atte ad elevare l'efficienza della stessa collettività italiana. Qualche console – affermava la giunta – manifesta addirittura antipatia verso le Colonie Libere in contrasto con l'atteggiamento generale di tutto l'apparato consolare»*⁴⁶.

La richiesta sollevata a Zurigo per un sostanziale miglioramento delle condizioni lavorative, alle quali Berna oppose un'iniziale resistenza, non solo furono accolte – determinando una revisione nella politica migratoria elvetica – ma tributarono finalmente alla Federazione quel successo attestato dalla riduzione dei tempi d'attesa per i ricongiungimenti familiari, abbassati da 36 a 18 mesi per i titolari di un permesso di dimora⁴⁷. Il trattato, siglato il 10 agosto 1964 e approvato l'anno successivo dalle Camere federali, continuò, però, a sollevare resistenze in un Paese ancora impegnato a circoscrivere l'influenza degli

⁴⁴ Si trattava di circa 398mila uomini contro 147mila donne. SozArch., 40.40.1, cart. 18. *Congresso di Zurigo, schema di relazione congressuale*, 24 marzo 1963.

⁴⁵ La tornata elettorale del 28 aprile 1963 segnò una forte riduzione della Democrazia Cristiana e un aumento dei partiti di sinistra. Soprattutto i comunisti guadagnarono in tutto il Paese, *«ma in modo particolarmente consistente nei quartieri degli immigrati delle città settentrionali e tra gli operai emigrati nell'Europa del nord»*. GINSBOURG, Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Torino, Einaudi, 2006, p. 369 e p. 594.

⁴⁶ SozArch., 40.40.1, cart. 18. *Congresso di Zurigo, schema di relazione congressuale*, 24 marzo 1963.

⁴⁷ Il secondo accordo italo-elvetico sull'immigrazione, avviato nel 1961, venne ratificato tre anni dopo a Roma, con l'obbligo per la Svizzera di rivedere la sua politica in materia di stranieri su tre aspetti. Oltre alla riduzione del periodo d'attesa per il ricongiungimento familiare, Berna avrebbe assicurato ai lavoratori residenti in Svizzera da almeno cinque anni il diritto di cambiare impiego. Era prevista inoltre la concessione di un permesso di dimora annuale, da rilasciare a quegli stagionali che avessero lavorato nel Paese per almeno 45 mesi per cinque anni consecutivi. PITTAU, F., *Emigrazione italiana in Svizzera. Problemi del lavoro e della sicurezza sociale*, op. cit., p. 23.

immigrati nella sua vita economica e intellettuale. L'allontanamento di altri lavoratori italiani vicini agli ambienti sindacali e operai⁴⁸, rispondeva infatti un po' ambiguamente alla necessità di contenere quelle spinte xenofobe, che vedevano nell'accordo del 1964 – in particolare nei ricongiungimenti – una minaccia all'aumento delle quote di popolazione straniera.

La mai sopita questione dell'*Überfremdung*, rafforzata in quel frangente da alcune associazioni ed organizzazioni nazionaliste, imponeva così la formulazione di una nuova politica capace d'integrare masse di lavoratori stranieri ancora ampiamente marginalizzate. Stando ai delegati delle ormai cento Colonie Libere e circoli associati, convenuti nel 1965 a Losanna per il loro ventunesimo convegno, la soluzione a quell'incompiuto processo sarebbe stata garantita da «*accordi bilaterali con i Paesi di emigrazione*» che, in questo modo, avrebbero assicurato ai lavoratori maggiori «*garanzie sociali e democratiche*»⁴⁹. Una linea che giustificava pure la richiesta al governo italiano d'istituire una Commissione parlamentare – già reclamata dalla Colonia ginevrina⁵⁰ – la quale chiarisse lo sviluppo incontrollato dell'emigrazione italiana in Svizzera, favorendo anche una crescita più armonica della sua rete associazionistica. L'organizzazione del congresso a Losanna era stata infatti una risposta alla debole struttura che affliggeva alcuni centri dell'area francofona, in particolare Nyon, Vevey, Versoix, Cossonay e Moudon che, pur contando diverse centinaia di connazionali, non disponevano però di un'adeguata struttura capace di promuovere sufficienti azioni di tutela sociale⁵¹. Oltretutto la crescente internazionalizzazione del problema migratorio, con l'arrivo nel paese di lavoratori turchi, greci, jugoslavi e spagnoli, consigliò alla Federazione di estendere i rapporti anche ad altre associazioni, così da rafforzare le attività rivendicative e arginare i movimenti xenofobi.

⁴⁸ Nell'ottobre 1966 «Voix Ouvrière» segnalò per esempio l'espulsione di Renato Quadrini, impiegato alla Société romande d'électricité, nonché presidente della Colonia Libera Italiana di Montreaux. L'organo settimanale del Partito Svizzero del Lavoro aggiunse che «*c'est la quatrième expulsion en quelque semaine, sous prétexte "d'activité politique". Chaque fois, il s'est agi de militants des Colonies Libres et du mouvement syndical. Ces scandaleuses mesures sont destinées à priver les travailleurs italiens de leurs meilleurs défenseurs afin de pouvoir les exploiter toujours davantage et en toute tranquillité*». *Le scandale des expulsions continue*, «Voix Ouvrière», 11 ottobre 1966.

⁴⁹ SozArch., 40.40.1, cart. 19. Congresso di Losanna, risoluzione finale, 21 marzo 1965.

⁵⁰ SozArch., 40.10.14, cart. 13. Corrispondenza con la Federazione, 21 maggio 1964.

⁵¹ SozArch., 40.10.14, cart. 2. Situazione dei Circoli del Comitato regionale della Svizzera francese, 1964.

I rapporti con le altre organizzazioni

Le pressioni dell'Italia per ottenere migliori condizioni lavorative nei confronti dei suoi emigrati in Svizzera iniziarono a produrre fenomeni di carattere razzista, accentuati da un aumento di forestieri in parte causato dai ricongiungimenti familiari. Questo determinò l'avvio nel maggio 1969 di un'iniziativa che, promossa dal consigliere nazionale di origini zurighesi James Schwarzenbach⁵², puntava alla riduzione dei lavoratori stranieri entro quattro anni e in ogni cantone, al 10% della popolazione locale. La proposta, preceduta da un'altra azione – ritirata qualche settimana dopo la ratifica di un decreto sulla limitazione degli immigrati⁵³ – implicava la perdita di almeno 200mila lavoratori titolari di un permesso di dimora, con tali ripercussioni economiche da spingere il grande capitale a schierarsi contro il provvedimento. Il timore per la chiusura di impianti industriali, con evidenti danni agli interessi della manodopera svizzera, segnò il fallimento dell'iniziativa, peraltro scongiurata da un tempestivo decreto federale, volto ad ottenere gli stessi obiettivi reclamati da Schwarzenbach, ma più gradualmente e soprattutto mascherandone le accuse di razzismo⁵⁴.

La nuova politica migratoria imposta da Berna e basata su quote d'ammissione annuale, generò comunque un danno per gli ambienti economici – limitati nelle assunzioni di manodopera estera – ma anche una forte e comprensibile reazione della Federazione, decisa ad avviare azioni di tutela congiuntamente ad altri enti ed associazioni patronali.

⁵² James Schwarzenbach (1911-1994), appartenente ad una famiglia dell'alta borghesia zurighese, dal 1947 fu direttore delle edizioni Thomas a Zurigo. Nel 1967 fu l'unico eletto del suo partito, l'Azione Nazionale, che entrava per la prima volta nel Consiglio nazionale. A seguito di divergenze interne, fondò l'effimero Movimento democratico che riuscì a conquistare nel 1971 sette seggi in Consiglio Nazionale, rispetto ai quattro eletti di Azione Nazionale. Nonostante la rottura, Schwarzenbach continuò a presiedere il gruppo parlamentare che riuniva gli 11 rappresentanti delle due formazioni. Membro del Consiglio Nazionale fino al 1979, si ritirò in seguito a S. Moritz. DE BERNARDI, Anna, *L'immigrazione in Svizzera e le iniziative contro l'inforestierimento degli anni Settanta del secolo scorso*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», CIX, 1, 2006, p. 11.

⁵³ L'iniziativa lanciata da un piccolo partito nazionalista zurighese venne ritirata il 18 marzo 1968, alcune settimane dopo l'approvazione di un decreto federale che prevedeva la riduzione degli stranieri del 3% entro fine anno, e di un altro 2% nel 1969. L'obiettivo, che non venne raggiunto, rafforzò la sfiducia dell'opinione pubblica nel Consiglio federale, gettando le premesse per la proposta sostenuta da Schwarzenbach con 70mila firme. FIGUET, Etienne, *L'immigrazione in Svizzera. Sessant'anni con la porta semiaperta*. Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009, pp. 24-25.

⁵⁴ Il 16 marzo 1970, circa tre mesi prima della votazione popolare, il Consiglio federale impose un nuovo sistema che avrebbe comunque garantito «la limitazione durevole della popolazione straniera, e promette di proseguire con questa politica di contingentamento globale dopo il rifiuto dell'iniziativa popolare». *Ibidem*, p. 26 e ss.

Qualche settimana prima che fosse lanciata l'iniziativa Schwarzenbach, la giunta avanzò infatti la proposta di allacciare rapporti «con le forze progressiste dei vari paesi», così da portare avanti una lotta per «la conquista dei diritti democratici», ma anche di facilitare «il contatto continuo con le organizzazioni di emigrati, al fine di abbozzare un disegno comune che possa difenderci indipendentemente dalla lingua che si parla»⁵⁵.

L'accordo, siglato con le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI), venne poi consegnato ai rappresentanti degli oltre quattrocento enti sindacali e patronali convenuti a Lucerna nell'aprile 1970, per il primo congresso delle associazioni di emigrati italiani in Svizzera⁵⁶. Dall'incontro scaturì un Comitato Nazionale d'Intesa che avrebbe portato alla firma di un Protocollo in grado di risolvere – almeno nelle intenzioni dei promotori – l'annosa questione dello Statuto degli stagionali che, ancora negli anni Settanta, continuava a dividere e sminuire la capacità di promozione sociale e di emancipazione della manodopera estera. Il problema, in realtà, non solo non venne regolato, ma gli obiettivi sottoscritti in quel documento, siglato a Roma nel 1972, vennero poi vanificati da un decreto federale censurato anche dal Sinodo cattolico svizzero come «ingiustizia intollerabile, che il nostro impegno cristiano ci obbliga a denunciare e correggere»⁵⁷. Pure i reclami del Comitato d'Intesa e della Federazione verso il governo italiano non produssero gli effetti sperati, anche perché Roma, accettando il fatto compiuto, confermò l'interesse a mantenere aperti degli sbocchi migratori, piuttosto che denunciare e risolvere gli abusi cui erano sottoposti i suoi cittadini oltre confine.

Questo sistema di regolamentazione e restrizione degli ingressi, utilizzato in un momento in cui la Svizzera registrava ancora aumenti di lavoratori stranieri – calcolati nel censimento del 1970 in più di un mi-

⁵⁵ SozArch. 40.40.2, cart. 2. Congresso di Olten, relazione congressuale, 22 marzo 1969.

⁵⁶ Il documento programmatico presentato al Congresso di Lucerna il 25 e 26 aprile 1970 venne sottoscritto, oltre che dalla Federazione delle Colonie Libere e dalle ACLI, anche dal gruppo italiano di Zurigo della Federazione Operai Metallurgici e Orologiai (FOMO), dal Comitato Nazionale della Federazione Cristiana Operai Metallurgici (FCOM), dal Sindacato Impiegati a Contratto del Ministero Affari Esteri (SICMAE) e dai patronati della CGIL, CISL e UIL in Svizzera, rispettivamente l'Istituto Nazionale Confederale Assistenza (INCA), l'Istituto Assistenza Sociale Lavoratori Italiani (INASLIS) e l'Istituto Tutela Assistenza Lavoratori (ITAL). SozArch. 40.40.2, cart. 2. Bozza distribuita alle principali associazioni, 10 dicembre 1969.

⁵⁷ PITTAU, F., *Emigrazione italiana in Svizzera. Problemi del lavoro e della sicurezza sociale*, op. cit., p. 29. Il Protocollo aggiuntivo all'accordo d'emigrazione sottoscritto a Roma il 22 luglio 1972 tra Italia e Svizzera venne invalidato dal decreto federale del 6 luglio 1973. Agli stagionali non fu concessa la possibilità di trascorrere in Svizzera un periodo annuale di 9 mesi, così da poter maturare i 36 mesi in quattro anni, com'era stato previsto invece nel Protocollo.

lione, metà dei quali di origine italiana⁵⁸ – convinse la giunta a stringere accordi anche con organizzazioni nate sulla spinta dei più recenti flussi migratori. In Svizzera la Federazione delle Colonie Libere poté sviluppare ad esempio un dialogo molto costruttivo e duraturo con la Asociación de Trabajadores Españoles Emigrantes en Suiza (ATEES), costituita a Lucerna nel 1969 da alcuni lavoratori spagnoli già residenti nel paese⁵⁹. Le posizioni identiche emerse dai rispettivi congressi del maggio 1971 rafforzarono d'altronde l'ipotesi di uno sforzo congiunto, che prendesse in considerazione «la lotta per l'abolizione dello statuto degli stagionali», nonché l'istituzione di Comitati di democrazia sindacale all'interno delle aziende «per l'autentica difesa di tutti i lavoratori [...] indipendentemente dalla loro nazionalità»⁶⁰. Un impegno teso anche a migliorare l'inserimento e la preparazione scolastica dei figli degli immigrati, come pure a risolvere il problema della loro formazione professionale, indispensabile per scongiurare l'espulsione da un mercato del lavoro in progressivo declino.

Sull'esempio della Scuola Popolare Italiana degli anni Trenta, le Colonie Libere promossero quindi un'intensa attività di riqualificazione che, seguita anche dagli iscritti all'ATEES, mirava a rafforzare la consapevolezza dei diritti tra quei gruppi sociali che per primi avrebbero pagato l'incipiente crisi economica⁶¹. Il 21 giugno 1974, dopo un anno dal lancio congiunto della petizione per la revisione dei sistemi pensionistici e previdenziali degli immigrati, ATEES e Federazione delle Colonie Libere Italiane stilavano un promemoria sulle discriminazioni cui erano ancora soggetti i lavoratori stranieri in Svizzera. Presentato alla 59ª sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra, il documento passava in rassegna l'andamento migratorio degli ultimi cinque anni, con risultati che rinnovavano l'immagine della giunta federale come irrinunciabile strumento di lotta per il conseguimento di una piena democrazia, già auspicata da quelle Colonie antifasciste in Svizzera volute da Schiavetti quasi mezzo secolo prima.

Il sensibile aumento degli stagionali e dei frontalieri – evidenziava il promemoria – a cui si deve aggiungere l'uso sempre più massiccio,

⁵⁸ FIGUET, E., *L'immigrazione in Svizzera. Sessant'anni con la porta semiaperta*, op. cit., p. 27.

⁵⁹ In base ad un censimento dell'agosto 1969, la comunità spagnola, con oltre 90mila unità, si piazzava al secondo posto dopo quella italiana con 398.929 lavoratori, seguita da quelle tedesche, francesi ed austriache, rispettivamente con 57mila, 36mila e poco più di 19mila emigrati. DE MARCHI, B., *Gli immigrati italiani in Svizzera e il ruolo delle CLI*, op. cit., p. 29. Per un quadro più ampio sull'evoluzione della popolazione straniera in Svizzera cfr. NIEDERBERGER, Josef Martin, *La politica della Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*. In: HALTER, Ernst (a cura di), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*. Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2004, p. 107.

⁶⁰ SozArch., 40.20.14, cart. 1. *Programma d'azione*, s.d.

⁶¹ *Ibidem*.

*durante i mesi estivi, di lavoratori studenti (sembra 20.000 nel 1973) e di operai clandestini, dimostra chiaramente come, all'interno della popolazione straniera, si vuole allargare quella fetta di operai più discriminati, più sottoposti a restrizioni e divieti circa la libertà di circolazione, il ricongiungimento familiare e l'esercizio dei diritti dell'uomo: manodopera da manovrare con la più ampia discrezionalità in casi di recessione o allentamento dei livelli produttivi*⁶².

Una politica economicamente vantaggiosa ma eticamente discutibile, che comportò, per la prima volta dal secondo dopoguerra, una diminuzione degli effettivi totali di stranieri, la cui percentuale in seno alla popolazione svizzera sarebbe scesa dal 18% a meno del 16% nel corso del 1975⁶³.

Francesco SCOMAZZON

scomazzonfrancesco@libero.it

*Laboratorio di Storia delle Alpi
(LabiSAIp-Università della Svizzera italiana)*

Abstract

Switzerland and Italian emigrant's non-denominational associations: history of the *Federazione delle Colonie Libere Italiane* (1943-1973)

The research aims to analyze development and actions of "Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera" since its inception in November 1943 to the economic crisis of the Seventies. In particular it seeks to identify those actions that made "Federazione delle Colonie Libere" one of the most important Italian immigrant associations in Switzerland after World War II. The "Colonie Libere", born between the 1930s and 1940s as a barrier to the interference of Fascism among the old emigrants' communities, soon became an instrument of aggregation and social protection for the new migrants who came to Switzerland in search of employment. Wage demands, retirement concessions and other actions promoted by the "Federazione", were welded together with the objectives of new associations, with which they signed agreements of mutual cooperation to protect an ever growing mass of immigrant workers.

⁶² SozArch., 40.20.14, cart. 1. *Comunicati*, 21 giugno 1974.

⁶³ FIGUET, E., *L'immigrazione in Svizzera. Sessant'anni con la porta semiaperta*, op. cit., p. 33.